

Marinella Cossu

Cenni biografici

Marinella Cossu (Venezia VE 1962) vive e lavora a Sagrado in provincia di Gorizia. Ha conseguito la Laurea Honoris Causa in Lettere Moderne e il Dottorato di Ricerca presso l'Accademia Imperiale di Russia Università degli Studi di San Nicola. Nel 2008 è stata insignita del Gran Diploma al Merito per la Cultura dal Gran Consiglio dei Principi Cristiani sotto l'Alto Protettorato della Santa Chiesa Cattolica Apostolica Ortodossa Orientale Assiro Caldea. Nel 2008 ha ottenuto la cittadinanza Accademica di Membro Accademico d'Onore nella Sezione Lettere e il Gran Diploma al Merito per la Cultura e la Poesia con nomina onorifica ad vitam a Cavaliere Accademico presso l'Accademia Imperiale di Russia. Ha conseguito il Premio Speciale per la Poesia alla IV Edizione del Premio Letterario Nazionale 'Franz Kafka Italia ®' con la silloge *Un giorno come mille anni*. Ha conseguito il Premio Speciale della Giuria alla VI Edizione 2016 del Premio Letterario Nazionale 'Franz Kafka Italia ®' con la silloge *Celesti Geometrie* e il Premio Speciale della Giuria alla I Edizione 2016 del Premio Nazionale di Poesia 'Secondo Umanesimo Italiano ®' con la poesia *Sale di lacrime*. Ha conseguito con la sua silloge *Le sirene e gli inverni* il Premio Speciale della Giuria al Premio Letterario Nazionale 'Franz Kafka Italia ®'.

Da *Le sirene e gli inverni*

23

"Leggende infinite

Dammi una notte

dove fioriscono

cose sconosciute

agli abissi,

più odorose delle rose,

più tremule dei lillà.

Regalami la solitudine

delle stelle

e i mille semi

che s'alzano dai campi

lievi come una preghiera.

Invitami alla morte
frusciante
come un giardino immenso.

Ricordami l'infanzia,
il meraviglioso
di leggende infinite.”

Mascialino, R.

2017 *Marinella Cossu: Le sirene e gli inverni*. PREMIO LETTERARIO NAZIONALE 'FRANZ KAFKA ITALIA' VII Edizione 2017, Sezione Poesia, **Premio Speciale della Giuria**: Recensione.

La silloge poetica di **Marinella Cossu** *Le sirene e gli inverni* (Massarosa LU: Marco Del Bucchia Editore 2017: Prefazione di Cristiano Mazzanti) si snoda attorno alla complessa immagine delle sirene – e con esse all'emergere di acque e della stagione più fredda, l'inverno. Le sirene, esseri leggendari prodotti dalla fantasia di tutti i popoli e impersonanti le forze oscure delle acque marine e oceaniche, stanno nella silloge come simbolo per la donna, tenuta metaforicamente prigioniera nella solitudine dei mari dai quali non può uscire né parlare propriamente, ma solo far sentire il suo pianto (*Le sirene/1*, 16). L'inverno è la stagione che custodisce gli spazi di tali simboliche sirene (*Le sirene/1*, 16), ossia esse stanno al freddo, senza il calore di affetti umani, ma tuttavia, pur in quella situazione infelice, crescono bimbi alla loro ombra (*Le sirene/1*, 16), ossia attendono al loro compito superiore a tutti gli altri. Le donne, pur segregate in luoghi dove non c'è affetto di uomo, curano la specie umana comunque come fiore delle profondità interiori in cui vivono, che loro appartengono e di cui nessuno potrà mai defraudarle. Nella molto intensa lirica *Le Sirene/2* (26) questi esseri leggendari e misteriosi stanno vicino a un Dio che appare nella loro mente, ciò anche se non considerate dalla comunità degli uomini, in altri termini: l'autostima della sirena-donna non viene scalfita dalla superficialità o dall'arroganza degli uomini – le imprecazioni, gli insulti non la raggiungono neppure (*Le Sirene/2*, 26).

Domina la raccolta un senso di fine del tempo, come vi fosse un arresto o un rallentamento dei ritmi vitali a favore di sensazioni del momento associate molto liberamente, a volte solo per qualche colore condiviso o spesso anche variazioni su di un medesimo tema molto distanti fra loro, così distanti da frammentare le percezioni in pezzi che non paiono ricomporsi altro che in un senso di languido distacco dalla vita goduto sensualmente in una interpretazione decadente

dell'esistere. In questo tempo che appare stanco di progettare il futuro ed erra senza obblighi di percorsi da seguire il passato si inserisce con i suoi tanti ricordi, anch'essi presenti in mille pezzi che mai giungono a completare una figura. Così l'immagine del mondo in Marinella Cossu si disfa quasi impossibilitata a trovare forma e con essa senso compiuto, una situazione psicologica che calza per altro a pennello con quella generale dell'epoca attuale dove il nuovo si inserisce con violenza nel vecchio senza riuscire a imporre il proprio disegno e solo spezzando le trame e le tessiture trascorse. Poesia, in ultima analisi, del disorientamento dell'uomo attuale incapace di dare senso al nuovo e incapace di conservare senso al vecchio, tutto in un fermarsi del tempo che coincide con il fermarsi di ogni progetto di vita. Restano solo amate sensazioni di quiete vissute come in un porto che non appare come meta di navi, ma come luogo dal quale non più ripartire. Si tratta di un riposo che ha voltato le spalle al mare aperto, un riposo nel quale non possano più accadere tempeste a scuotere l'anima che anela al sonno, a un dormiveglia in cui ridurre le percezioni al minimo come flash privati di nessi, come se per Marinella Cossu la sintesi della comprensione non rappresentasse più la meta principe della vita, quasi come a voler fermare il tempo. In questa atmosfera simile a un dormiveglia la poetessa si lascia cullare e trasportare dalle onde marine, come galleggiando senza nuotare, come nella posizione del cosiddetto morto, come corpo non opponente resistenza al moto ondoso. Lo stato psicologico di base espresso nella silloge non è quello di tempeste e marosi, la poetessa non si contrappone a uragani e maree, non lotta per mete ardue e superomistiche da raggiungere, ma solo rivive brandelli di passato staccati dal contesto esperienziale o solo trattiene in lembi che stanno per un tutto che non si identifica più. Così le età trascorse sorprendono la poetessa come avesse perso il timone della navigazione e gli eventi nuovi le appaiono come già visti, già vissuti in quello che è il suo desiderio di non avanzare, di fermarsi al passato dove comunque la vita sembrava avere un senso sebbene ora dimenticato o ridotto in frantumi, un tentativo di fermare il tempo, come già accennato. Poesia per così dire del più profondo profondo dunque, dove si devono ricercare i nessi logici e concatenanti che scarseggiano e solo si accostano in lenta successione immagini su immagini. Niente agitazioni del cuore in queste composizioni, ma solo pulsazioni di languidezza e sensualità portate all'estenuazione. Nella lirica *Leggende infinite* sopra citata la poetessa trasforma un verso di Federico Hölderlin presente nella poderosa poesia *An die Parzen, Alle parche*, nel suo opposto. In Hölderlin si legge tra l'altro:

“ Nur *einen* Sommer gönnt mir, ihr Gewaltigen!
 Und einen Herbst zu reifem Gesange mir,
 Dass williger mein Herz, vom süßen
 Spiel gesättiget, dann mir sterbe (...)”

*“Una estate concedetemi, o potenti!
 Ed un autunno soli per maturo canto,
 ché più consenziente il mio cuore, del dolce
 Suono sazio, a me allora perisca! (...) (Mascialino 1989, 66-70)*

Il poeta ha una meta da raggiungere, la parola poetica, creativa, ottenuta la quale potrà morire più volentieri perché null'altro desidera ottenere. Anche Marinella Cossu chiede che le venga dato uno spazio temporale, ma non una stagione né l'altra, bensì solo una notte, qualcosa di oscuro quindi, in cui fioriscono cose non conosciute agli abissi, alle profondità, che siano bellissime e profumate come le rose, delicate e sensibili come i lillà, fiori del buio che ignoti all'oscurità del profondo possano essere conosciuti dalla poetessa che come le sirene vive nelle e delle profondità interiori. Anche la Cossu vuole dunque venire in contatto con i regni ignoti, eminentemente spirituali, ma, molto diversamente da Hölderlin che dà il benvenuto al silenzio del mondo delle ombre purché abbia dapprima potuto esprimere senso con la parola poetica – gli basta avere sperimentato questa una sola volta nella sua vita –, la poetessa chiede il dono della morte non collegato al conseguimento della parola creativa, una morte tanto desiderata che si fa bella come un giardino fruscante di fiori ed erbe, come un infinito dove perdersi nell'oscurità. Le richieste della Cossu – rivolte verosimilmente alla divinità – non appaiono di primo acchito collegate in una consequenzialità che dia loro senso propriamente compiuto, si riferiscono a singoli desideri non organicamente impostati: i fiori del profondo come possibilità di espressione e di conoscenza di quanto è nascosto nell'oscurità, la solitudine delle stelle, i semi che crescono nei campi e che si alzano come una preghiera, la morte come il dono meno positivo di tutti, i ricordi dell'infanzia, immagini che si susseguono come staccate le une dalle altre. Nell'ultima strofa, in cui la poetessa chiede di ricordarle l'infanzia e le sue fiabe, le sue credenze nel mondo del meraviglioso, sembra esserci tuttavia un ripensamento che si manifesta dopo aver chiesto un invito per morire. All'analisi risulta altro, anzi quest'ultima richiesta chiarifica e collega coerentemente tutte le altre pur frammentate e dà loro il senso più vero. Abbiamo ripetuto come nelle poesie di questa silloge i nessi non vengano espressi, ma restino celati per buona parte nel più profondo inconscio creativo e intuitivo della poetessa. In questa poesia viene in soccorso alla comprensione la spazialità del ricordare l'infanzia. Si tratta di un percorso all'indietro, una regressione al passato più lontano, ciò che spazialmente appunto è come un voltare le spalle alla vita, un rifiuto o una rinuncia ad avanzare, un ritorno che annulli il cammino già percorso come a non voler vivere e ciò si collega coerentemente alla morte poco prima richiesta e visualizzata come un invitante giardino di fiori. Entro questo ambito schiuso dall'analisi anche la solitudine delle stelle desiderata come dono dalla poetessa

si rivela adatta all'atmosfera di morte: le stelle rappresentano l'inorganico più distante dalla vita. I semi che crescono come in preghiera verso l'altro si associano anch'essi a sostenere le richieste della poetessa. E anche la prima strofa adesso acquisisce il significato più profondo e più sconvolgente, un significato che si collega agli altri negli schemi semantici che strutturano la poesia: non la parola poetica hölderliniana vuole la Cossu, ma la conoscenza del regno sconosciuto, buio, simbolo non di vita anch'esso, un buio che con le rose e i lillà si collega al giardino fruscante della morte della terza strofa, una conoscenza quindi del regno chiuso per eccellenza alla vita, regno che la poetessa vorrebbe conoscere attraverso la sua parola poetica.

Poesie complesse e profonde quelle di Marinella Cossu le quali, accessibili immediatamente al lettore sul piano delle singole affascinanti e raffinate immagini, più in profondità di quanto possano dare le singole immagini sul piano estetico ed intuitivo possiedono e forniscono comunque la visione del mondo ricca di significato che l'analisi ha dimostrato.

Rita Mascialino